

Punto per punto il documento congressuale del segretario PSI

Centralità socialista e governabilità. Ecco il nocciolo delle «tesi» craxiane

La «sinistra lombardiana» presenterà proposte alternative su cinque dei tredici capitoli tra cui politica interna, rapporti internazionali, partito — De Martino e Achilli per tesi contrapposte

ROMA — Delle tredici «tesi» congressuali della maggioranza socialista, preparate direttamente da Craxi (come egli ha tenuto a sottolineare), il blocco centrale è costituito dai capitoli 1, 2, 10, 12, 13. Essi sono dedicati rispettivamente alla centralità socialista (con il corollario della presidenza del Consiglio), alla «dottrina della governabilità», alla politica internazionale, ai rapporti con le altre forze politiche, al «modello» di partito. Non è un caso, evidentemente, che proprio su questi punti la «sinistra lombardiana» abbia già annunciato l'intenzione di presentare tesi alternative a quelle del segretario socialista (mentre il gruppo di De Martino e Achilli presenterà un documento di contrapposizione su tutto il fronte).

La chiave di volta della proposta politica di Craxi è data nella prima «tesi» dalla forte riproposizione, sotto forma di una sorta di constatazione obiettiva, del «ruolo e delle responsabilità» del PSI in questo passaggio della vita del paese.

Su questa dichiarata convizione Craxi impianta quella che appare ormai da tempo la sua idea-guida: «Ha preso concretezza — egli dice — l'ipotesi di una alternanza nella guida politica del paese e anche di una direzione socialista del governo». Singolarmente, il segretario socialista lombardiano però la realizzabilità di questa idea a una sorta di placet democristiano: questa prospettiva — dice — mantiene validità «specie se la DC vorrà concorrere senza rigidità integralistiche a mantenere aperto il quadro delle possibilità e delle potenzialità democratiche».

Di questa impalcatura politica, la «dottrina della governabilità» (tesi n. 3) appare destinata a fare da supporto, in quanto motivazione di quella

fase di passaggio — la ripresa della collaborazione con la DC — che sembra a Craxi indispensabile alla buona riuscita del suo progetto. In questa chiave, la tesi n. 2, con la sua accesa polemica contro la «nuova destra», che sarebbe incarnata soprattutto da «gruppi economico-finanziari e congressi tecnocratici», gioca un ruolo di «sbarramento»: nel senso cioè di contestare la legittimità democratica di proposte che appaiono d'incanto alla «centralità» socialista, come quella del repubblicano Visentini, e che vengono implicitamente tacciate di «partire deliberatamente da una crisi verticale del sistema democratico» agitando critiche «qualunque».

L'iniziativa socialista sfociata nel ritorno del PSI al governo con la DC (ma su «presupposti non ripetitivi di esperienze del passato», insomma il centro sinistra), è invece determinata — dice Craxi — ai fini della «continuità e delle prospettive dell'ottava legislatura». E qui il tono di Craxi si fa ultimativo: o «le critiche corrosive» si affievoliscono consentendo al governo Forlani di restare in piedi — dice in sostanza — o si va a elezioni anticipate.

Craxi sottolinea che la «nuova alleanza con la DC è nata su basi paritarie e quindi con il riconoscimento da parte della DC che in linea di principio non possono esistere pregiudiziali o contestazioni di legittimità rispetto a un'ipotesi di alternanza nella guida di un governo di coalizione». La legittimità di questa maggioranza si verifica comunque, per il segretario socialista, sui temi essenziali della «governabilità» del paese, a partire da quelli delle riforme istituzionali, amministrative ed elettorali.

A queste appunto è dedicata la «te-

si» quarta. Occorre anzitutto diversificare le funzioni delle due Camere e accrescere l'attività di discussione e controllo. Inoltre si deve pensare anche a «misure drastiche», sul terreno dei regolamenti parlamentari, per scongiurare le manovre ostruzionistiche.

La stabilità del governo è un altro punto critico: per assicurarla Craxi propone maggiori poteri al presidente del Consiglio; l'introduzione di un meccanismo «alla tedesca» di sfiducia costruttiva (cioè, un governo non può essere sostituito se non c'è già pronta una soluzione di ricambio); il voto palese in Parlamento per scongiurare le «imboscate».

Infine, la modifica delle leggi elettorali: correzione delle attuali circoscrizioni nel senso del loro allargamento; «opportunità di offrire ai partiti minori le possibilità per avviare un processo di aggregazione»; formulazione, questa, che può alludere tanto alla istituzione dello «sbarramento» al di sotto di una certa soglia elettorale che al meccanismo degli appareamenti. Le «tesi» 5, 6 e 8 sono dedicate ad altri aspetti della «grande riforma» ventilata da Craxi, sul terreno del governo dell'economia e su quello sociale. Il tema della «partecipazione» del sindacato al governo delle aziende e del mercato del lavoro domina la tesi settima dedicata al movimento sindacale, che si conclude con la sollecitazione di «una legge sullo sciopero collocata al di fuori dell'ambito penale ma costruita sulla base di una regolamentazione messa a punto dagli stessi sindacati».

La strategia della lotta al terrorismo, con particolare insistenza sui «collegamenti internazionali», è al centro della tesi n. 9, e alla politica estera è dedicato il capitolo decimo

(uno di quelli contestati dai «lombardiani», convinti che il PSI deve consolidare il suo rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici europei che si stanno spostando a sinistra).

Critici i «lombardiani» sono anche sul profilo dei rapporti con le altre forze politiche disegnati da Craxi nelle «tesi» 12. Qui si sottolinea il «più stretto rapporto con il PSDI», si pongono in evidenza i risultati disincantati dell'incontro-confronto coi radicali, si dichiara infine che «il problema di fondo resta per i socialisti quello dei rapporti e della chiarificazione storica e di prospettiva con il PCI», purché esso porti «a un ampliamento una revisione ideologica e strutturale di cui non mancano le premesse». Ma appare piuttosto singolare che subito dopo questa dichiarazione d'intenti Craxi sottolinei come la collaborazione di governo con la DC sia ripresa «anche sul piano locale su scala più vasta rispetto al periodo precedente»; e auspichi anzi «l'irrobustirsi» della collaborazione tra socialisti e democristiani, esortati semplicemente a «ricercare le vie di un profondo rinnovamento».

Con sospetto le minoranze socialiste hanno anche accolto la «tesi» tredicesima, sul modello di partito. Pare ad essi che l'idea craxiana di una «larga alleanza democratica» sede di incontro tra «istanze statutarie di partito» e varie associazioni di simpatizzanti prelude a forzature, in sede congressuale, verso un modello di partito «presidenzialista». E certo Craxi non ha fatto nulla per dissipare questa impressione, dichiarandosi contrario «a eccessi personalistici» e «a stigmatizzando, quello che ha definito «forme settarie e nocive di contrapposizione».

an. c.

Per i falsi danni di guerra oggi sarà ascoltato Andreotti

MILANO — «E' mezzo rapido e razionale per venire incontro ad aziende che attraversano, in questo momento, difficoltà di capitali di esercizio o per strutturazione»; questa opinione venne espressa sul 1972 dall'onorevole Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, all'on. Giovanni Malagodi ministro del Tesoro. Il 25 settembre successivo, forse perché l'opinione non aveva prodotto alcun effetto da parte di Malagodi, Andreotti si rifecce vivo. Il suo intervento questa volta sollecita Malagodi perché venga definita la pratica della società Caproni.

Come mai per i falsi danni di guerra a favore di industrie si mosse personalmente Andreotti? Come mai il capo della sua segreteria, particolareggiato, Gilberto Bernabei, si trova rinviato a giudizio per corruzione? Perché lo stesso Bernabei, applicando la direttiva generale del suo referente politico, effettuò pressanti e intimidatori interventi affinché nessun ostacolo fosse posto alla liquidazione della Caproni, della Siai Marchetti, della Riva Calzoni?

A tutte queste domande dovrà rispondere questa mattina lo stesso onorevole Giulio Andreotti: le domande e le risposte avranno un grande peso, visto che si verificano nell'aula di un tribunale, quello della settima sezione penale di Milano.

Il gruppo che si è formato degli imputati è composto di avvocati, finanziari, industriali, burocrati dell'apparato statale e politici dell'area di governo.

La truffa partì dall'alto, nel senso che fin dal momento della sua ideazione si esplicitò come un sistema di sottogoverno per alimentare correnti o settori del potere. «Non per niente — si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio — il fatto di essere comunista, di militare in una sezione non mi permette di isolarmi e di stare a commiserarmi. Il Partito ha bisogno anche di me e di quello che saprò dargli, con la mia volontà, il mio impegno e la mia voglia di costruire».

L. G. (Livorno)

LETTERE all'UNITÀ

Una «scheda» di informazioni sul fatto del giorno

Cara Unità, sono un fedele lettore, da tempo volevo scriverti per farti una proposta. Ogni giorno accadono, in campo nazionale e internazionale, grossi avvenimenti e talvolta non se ne riesce a cogliere tutta la portata perché non si conoscono i precedenti. Propongo al giornale di pubblicare, insieme alla notizia del giorno, una scheda (sempre composta nello stesso formato, affinché un lettore possa ritagliarla e farne una raccolta) nella quale si spieghi in modo chiaro e con parole semplici (comprensibili anche a chi ha una scarsa istruzione) i precedenti: come è sorta e quando quella questione, quali sono le forze in campo, che cosa ci sta dietro, eventualmente aggiungere anche elementi di «curiosità», ma sempre istruttivi per coloro che hanno sete di sapere.

A me sembra che schede di questo tipo contribuirebbero a fare aumentare i lettori e, nello stesso tempo, a fornire precisi elementi a tutti i compagni che devono discutere e propagandare le posizioni del Partito in mezzo alla gente.

OTELLO PAZZAGLIA (Bologna)

Abituati alla chiarezza siamo quelli che stiamo più male

Cara direttore, ho seguito con vivo interesse sul nostro giornale il dibattito che si è creato su «Lui e lei e l'altra». Anch'io come un'altra compagna che è intervenuta, sono stata per un periodo di tempo «l'altra».

Come si vede l'eterno triangolo è presente anche nella nostra realtà di comunisti; e perché poi non dovrebbe? Come tutti gli altri abbiamo dei sentimenti che volenti o no incidono sulle nostre vite e sulle nostre scelte; ma proprio perché comunisti, abituati da sempre alla chiarezza, all'onestà e alla sincerità, siamo quelli che in questo «triangolo maledetto» stiamo più male. Per noi non è mai una storia banale, anche se io ne sono uscita male e non completamente, scoprendo che il mio «lui» (che è stato anche un po' vigliacco) mi ha come dire usata e poi gettata; ma questo riguarda lui, il suo modo di essere e di porsi con gli altri. Comunque il fatto di essere comunista, di militare in una sezione non mi permette di isolarmi e di stare a commiserarmi. Il Partito ha bisogno anche di me e di quello che saprò dargli, con la mia volontà, il mio impegno e la mia voglia di costruire.

L. G. (Livorno)

«So che molta gente sta meglio della moglie di un marittimo»

Cara Unità sono la moglie di un marittimo e simpaticante del vostro giornale soprattutto perché nella rubrica destinata alle lettere sapete cogliere il momento e l'importanza degli argomenti. Io vi scrivo perché vorrei aggiungere anche ciò che significa essere moglie di un marittimo.

So bene che esistono differenze enormi tra marittimi secondo le varie società e compagnie, ma una cosa è uguale per tutti: il distacco dalla famiglia e ciò che comporta per noi mogli essere spesso sole con i figli da crescere.

Io posso saperlo e posso esporlo all'opinione del pubblico. Certamente non voglio essere una vittima, so quanta gente soffre al mondo, ma anche che molta sta meglio della moglie di un marittimo. E dico questo perché si sta rinnovando il contratto.

Forse anche noi mogli non abbiamo l'umano diritto di avere più spesso il marito a casa? Sapete cosa mi disse un giorno mio figlio: «Mamma, perché tutti hanno il loro papà vicino ad insegnargli tante cose e il mio è sempre lontano?». Ebbene, anche il nucleo familiare dovrebbe avere la sua importanza per una nazione che voglia riemergere democratica e giusta. Questo si deve capire: che non solo ci sono i marittimi a compiere un lavoro di notevoli sacrifici, ma dietro a loro vi è tutta una famiglia che spera in un domani migliore.

A. R. I. (La Spezia)

Con i radicali discutiamo, ma civilmente (non con gli insulti di Pannella)

Cara direttore, ti invio una lettera in riferimento all'articolo di Lucio Lombardo Radice su Marco Pannella, pubblicato dall'Unità il 13 gennaio.

«Caro compagno Lombardo Radice, ho letto il tuo articolo e in parte ti ho riconosciuto, in parte meno: perché il fautore del dialogo arrivi a chiedere l'esclusione di qualcuno dal dialogo stesso occorre che le cose siano molto, molto grappe di violenti, allora di dirle come lo vedo».

«Un gruppo di fanatici violenti uccide e sequestra. La perdita di vite umane è fortunatamente inferiore a quella dovuta a incidenti stradali, a incidenti sul lavoro, a errori della polizia, a incidenti di caccia (forse ciascuna di queste voci dà un contributo maggiore) ma a questo gruppo di violenti, con il loro vantaggio, viene data un'importanza smisurata: si teme addirittura che essi possano scardinare lo Stato e in effetti questo timore finisce con l'avere qualche ragione d'essere proprio per l'importanza che si è finito con l'attribuire a questa banda. A causa loro la nostra parte (o parte della nostra parte, scusa il bisbetico) finisce con l'approvare leggi gravemente repressive e rifiuta perfino di cercare di capire da che tipo di follia sia presa questa gente».

«Di fronte all'atteggiamento da tenere in un caso particolare risultano divisi: alcuni

miei compagni radicali non dubitano (e invece dubitare bisogna sempre) che un certo atteggiamento sia quello «della vita» contro quello «della morte» e alcuni tuoi compagni non dubitano che l'atteggiamento opposto sia quello giusto e che i primi siano buffoni, traditori o peggio e degni perfino di violenza fisica.

«Intolleranza e fanatismo ci sono stati e gravi da ambedue le parti (penso un po' all'infame accusa di aver «costretto» la signorina D'Urso a leggere determinate frasi); io ritengo che si dovesse in questo caso cadere, perché la chiusura dell'istituto esagerato nell'esprimere il loro dissenso da alcuni miei e viceversa; secondo me sono e restano nostri comuni compagni anche se ambedue li vorremmo più tolleranti, più pronti al dubbio. Col metro che tu usi con Marco Pannella io avrei dovuto da tempo interrompere il dialogo con alcuni tuoi compagni (almeno da quando il tuo partito si è pronunciato a favore della legge Reale e dei suoi peggioramenti): penso di aver fatto bene a non farlo».

ROBERTO MAGARI (Siena)

Questa lettera così risponde Lucio Lombardo Radice:

Caro compagno Magari, le cose, effettivamente, sono a mio giudizio molto gravi per quello che riguarda Marco Pannella, il suo modo di far politica, il suo stesso «stile» di uomo. Ho scritto il mio articolo del 13 gennaio ad irato, quando ancora non si sapeva quale sarebbe stato il destino del giudice D'Urso, sentendo il «non violento» Pannella parlare e parlare e parlare solo per gettare sui giornalisti, che non volevano pubblicare i notiziari, la responsabilità dell'eventuale assassinio del giudice sequestrato, che evidentemente ricadeva comunque sulle BR.

Lo riscriverò tal quale oggi, e sempre ad irato, dopo qualche settimana di intolleranza («peggio dei BR», «assassini della Costituzione» ecc.) uscire dalla bocca di Pannella contro i giudici costituzionali, tra i quali — lo avevo visto pochi minuti prima — siede un uomo come Edoardo Volterra al quale io, tu e anche Pannella, dobbiamo fare tanto di cappello anche se dissentiamo radicalmente da qualche sua opinione.

La «denonizzazione» non dico dell'avversario, ma del diversamente pensante, è la forma mentis ormai radicata, e credo non più stradicabile, nella testa di questo singolare uomo. Sulle questioni di merito, discutiamo, ma civilmente, come tu fai.

Credimi, gli argomenti dei radicali vengono sempre più, e a priori, screditati dagli atteggiamenti di Pannella: di intolleranza, di pretesa di monopolio del vero, di condanna morale pesante di ogni dissenso; di rifiuto di quel D'Urso, che è il bel titolo del piccolo periodico che tu pubblichi a Siena, con altri radicali che considero senz'altro compagni. Ma dal pulpito di Pannella gli appelli all'unità della sinistra suonano non credibili.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Lo sanno i compagni con la «ventiquattre»?

Cara Unità, dopo parecchie titubanze mi sono deciso anch'io a scriverti per intervenire sul problema «contingenza-liquidazione». Voglio esprimere alcune obiezioni dopo aver letto l'articolo apparso sul nostro giornale il 4 febbraio. In esso si vuole evidenziare che il referendum, per il quale DP è impegnata nella raccolta delle firme, «non paga». E va bene. Non è così per i dirigenti che d'incanto si risolvono i problemi; però penso che si doveva anche dire che l'accordo sulla liquidazione fatto all'epoca della solidarietà nazionale non pagava, come non paga tuttora.

Per rendersi conto di questo, penso sia utile che i nostri giornalisti e i nostri compagni funzionari e dirigenti sentano un po' più da vicino le opinioni degli operai in genere e degli stessi iscritti al partito. Ho l'impressione che parecchi compagni (non tutti, per fortuna; mi riferisco a quelli che, per invidia, dal 1976 in poi girano con l'immacabile compagnia della «ventiquattre») non sanno, e fanno finta di non sapere, cosa significa vivere oggi con lo stipendio da operaio o con la pensione al minimo, in quanto sono sempre occupati dai grossi problemi dell'economia.

GIAMPIETRO MASSARINI (Casale Vaprio - Cremona)

Forse sta scritto nello statuto dc...

Cara Unità, sono un abbonato alla RAI e lavoro in decine che i soldi di tanti lavoratori italiani vadano nelle tasche di persone come Gustavo Selva, direttore del GR2. Rispettando la libertà di giudizio e d'informazione, debbo dire che l'onorevole Selva adopera un ente pubblico per fare della più becera politica.

Per meglio spiegarvi citerò un esempio. La mattina del 20 gennaio, giorno in cui in America avveniva il cambio del Presidente, il plurale Selva nel suo sermone mattutino si augurava che il nuovo Presidente, Reagan, riesca a riportare l'America al dominio del mondo che, sempre secondo lui, le spetta... Non so dove stia scritto, forse nello statuto della DC.

Mi auguro che simili personaggi passino ai quotidiani di partito e lascino l'informazione pubblica a chi sa essere distaccato dalla politica partitiana, permettendo in tal modo a chi ascolta di trarre le conclusioni ideologiche che crede.

RENATO BRUSCHETTA (Legnago - Verona)

Iniziata la discussione della legge finanziaria

Compromesso sui lavori parlamentari

Le riforme del regolamento verranno affrontate dopo l'approvazione di altri provvedimenti. Di Giulio: ci auguriamo che non si torni a tensioni artificiose e a prevaricazioni da parte del governo

ROMA — Le riforme del regolamento della Camera non verranno immediatamente discusse dall'Assemblea di Montecitorio. Un accordo raggiunto in extremis, ieri sera in conferenza dei capigruppo, ha consentito infatti di definire modi e tempi di una rapida accelerazione dei lavori parlamentari a partire da oggi stesso: conclusione entro una settimana dell'esame della legge finanziaria (sulla quale i radicali stavano esercitando un accanito ostruzionismo) e impegno a lavorare sin da mercoledì prossimo, in sede di capigruppo, alla definizione di un programma di lavoro fino a martedì maggio.

Su questa base — che dovrà comunque essere verificata nei fatti — la maggioranza governativa ha rinunciato a formulare, come era nei suoi programmi, la richiesta dell'immediato esame in aula delle proposte della giunta per il regolamento sulla abolizione di ogni deroga ai tempi di intervento nei dibattiti e su una più efficace programmazione dei lavori parlamentari. L'accordo è stato raggiunto al termine di una nuova giornata di intense consultazioni e di iniziative (tanto della maggioranza quanto dei radicali) continuamente in bilico tra velleità e serietà e per lo stesso tenace prevaricazioni.

L'intesa — ha sottolineato più tardi il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio — è venuta incontro ad una esigenza essenziale: con sentire finalmente al Parlamento di «maturare» sulle svariate questioni che tormentano il paese e che riguardano anzitutto i problemi economico-sociali. Se dunque dalle parole si passerà ai fatti (cioè che chiama in causa insieme la responsabilità del governo, della sua maggioranza e dei radicali), «si giungerebbe a quel pieno ripristino di una normale dialettica parlamentare che è anche — ha voluto sottolineare Di Giulio — la migliore premessa per affrontare il problema, anch'esso urgente, della riforma del regolamento». «E questo in un clima privo di esasperazioni artificiali e di contrapposizioni frontalmente sempre traumatiche, tale da consentire di affrontare anche altre e delicate questioni, come nuovi strumenti regolamentari per contrastare l'abuso da parte del governo della decretazione d'urgenza, su cui la giunta non ha potuto ancora deliberare».

Qui il capogruppo comunista ha collocato un giudizio polemico sulle contrapposte e assai nervose iniziative di settori della maggioranza e di almeno un gruppo di opposizione, quello radicale: «Sono purtroppo emerse tendenze a sottovalutare la necessità di ridurre ogni elemento di tensione artificiosa (magari al fine di nascondere le interne debolezze del quadripartito), anziché a portare il confronto sul terreno dei problemi concreti che riguardano le esigenze vitali di grandi masse popolari. C'è da augurarsi che queste tendenze non riemergano nei prossimi giorni».

Ciò che già iersera è ripuntato che le difficoltà e gli smarrimenti del governo e del suo schieramento. Intanto, quando si è trattato di ricominciare a discutere la legge finanziaria, in aula mancava un qualsiasi rappresentante del governo: il presidente di turno (il dc Scalfaro) è stato costretto a sospendere la seduta, e lo ha fatto con espressioni assai polemiche nei confronti dei ministri economici. Poi, quando si è trattato di cominciare a votare sulle singole norme (e, soprattutto, sugli emendamenti chiave: pensioni, Cassa del Mezzogiorno, eccetera), si è avvertita tangibilissima la preoccupazione del governo di guadagnare tempo. I ministri non si sono ancora mossi d'accordo sulla posizione da assumere soprattutto nei confronti delle proposte correttive presentate dai comunisti e sulle quali si voterà a scrutinio segreto.

Per tornare alla questione della riforma del regolamento, c'è da registrare che uno dei problemi privilegiati da Di Giulio nella sua dichiarazione trovava giusto riferimento in un quotidiano romano, parlando in modo determinante nel carattere caotico della sua attività: l'abuso da parte dei governi, «in questi ultimi anni», della decretazione d'urgenza. Quest'uso «senza limiti» ha mutato «e fatto lo strap-

do si è trattato di cominciare a votare sulle singole norme (e, soprattutto, sugli emendamenti chiave: pensioni, Cassa del Mezzogiorno, eccetera), si è avvertita tangibilissima la preoccupazione del governo di guadagnare tempo. I ministri non si sono ancora mossi d'accordo sulla posizione da assumere soprattutto nei confronti delle proposte correttive presentate dai comunisti e sulle quali si voterà a scrutinio segreto. Per tornare alla questione della riforma del regolamento, c'è da registrare che uno dei problemi privilegiati da Di Giulio nella sua dichiarazione trovava giusto riferimento in un quotidiano romano, parlando in modo determinante nel carattere caotico della sua attività: l'abuso da parte dei governi, «in questi ultimi anni», della decretazione d'urgenza. Quest'uso «senza limiti» ha mutato «e fatto lo strap-

dei lavori della Camera. Nel ricordare come l'attuale sistema (o decisione unanime dei capi gruppo o decisione dell'assemblea, ma in questo caso volta per volta e per un calendario di non più di due sedute) e «equivalga a sopprimere ogni possibilità di programmazione» e nel sottolineare gli aspetti rilevanti della riforma (o decisione unanime dei capigruppo, o proposta di un piano di lavoro, anche a lungo termine, che il presidente della Camera sottopone al voto dell'aula), Labriola non si nasconde che un altro fattore «impaccia e rende angusta la libertà di azione», consistendo in un continuo riferimento al carattere caotico della sua attività: l'abuso da parte dei governi, «in questi ultimi anni», della decretazione d'urgenza. Quest'uso «senza limiti» ha mutato «e fatto lo strap-

g. f. p.

I deputati comunisti sono tenuti a intervenire in aula prima delle 10 ore. L'ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 19 febbraio.

I segretari regionali sono convocati in Direzione venerdì 20 alle ore 9,30.

L'istanza radicale

«No» del Tar al blocco dei fondi ai partiti

ROMA — Il tribunale amministrativo del Lazio si è pronunciato: «No» a un sussidio alle ragioni richieste dalla legge per l'accoglimento della «sospensiva» — l'istanza presentata dai radicali per il blocco del finanziamento pubblico per il 1981 a PCI, PSI, PSDI, DC.

La decisione è stata presa dopo una lunga permanenza in camera di consiglio dalla prima sezione del TAR. Diventano così esecutivi i decreti emanati il 22 gennaio scorso dai presidenti della Camera e del Senato per la ripartizione del finanziamento pubblico ai diversi gruppi parlamentari.

I decreti erano stati impugnati dai radicali i quali sostenevano che nei bilanci dei 4 partiti si riscontravano irregolarità in quanto non vi figuravano gli introiti pubblicitari dei rispettivi organi di stampa percepiti attraverso i contratti con la concessionaria SIPRA. In realtà l'iniziativa radicale è da ascrivere alla campagna scandalistica lanciata contro il finanziamento pubblico (i giornali) — va ricordato — sono editi da società con bilanci autonomi.

Maurizio Michelini

Dopo il rinvio voluto da una maggioranza imbarazzata

Finanza locale: al Senato si vota un decreto con 100 emendamenti

ROMA — L'esame e il voto del decreto sul finanziamento alla finanza locale si avrà oggi. Infatti, il testo è tornato alla Commissione Bilancio che si deve esprimere, su invito del Presidente Fanfani, sulla copertura finanziaria del decreto anche alla luce dei numerosissimi emendamenti presentati (un libro di 40 pagine, contenente circa 100 emendamenti).

Nei corsi del dibattito in aula è stata notata la lontananza e il silenzio dei senatori democristiani. Il senatore Ripamonti che è anche presidente dell'Anel, e il senatore Mezzapesa, vice presidente dell'Upi, hanno chiesto il congedo: un'assenza che sus-

na protesta contro un decreto che mortifica le autonomie locali. Nelle ultime fasi del dibattito, dopo che i compagni senatori Bonazzi e Stefani, avevano nuovamente argomentato la posizione dei comunisti che mira, come si sa, ad una modifica sostanziale del decreto, si sono avuti altri emendamenti. I socialisti ne hanno presentati alcuni; altri sono stati presentati da socialisti e da indipendenti di sinistra.

Intanto nel Paese continua il confronto e la serrata critica a questi provvedimenti governativi: ieri a Roma i presidenti delle giunte regionali si sono incontrati con i

rappresentanti dell'Anel e dell'Upi, prendendo una posizione unitaria. Appare, proprio in relazione alla ampiezza del confronto negli enti locali e degli stessi sviluppi del dibattito in Senato, quanto mai sorprendente la sortita del ministro Mazzotta, in una intervista a un quotidiano romano, contro l'Anel, accusata di essere una inconscia «longa manus» del Pci. Mazzotta scaglia le sue frecce contro una organizzazione unitaria dei comunisti, presieduta da un democristiano. Ripamonti, evidentemente, è solo perché questa rispettando i pareri e le critiche degli stessi comunisti, continua in una irrinunciabile battaglia.

Informazione sessuale a scuola: quando?

ROMA — Una delegazione di donne comuniste, insieme a Raffaella Fioretta della commissione femminile nazionale dc, Pci e ai compagni deputati Carla Nespolo e Franco Ferri, si è incontrata con il presidente della commissione Pubblica Istruzione della Camera. All'on. Tesini sono state consegnate in questa occasione le prime 6000 firme raccolte su una petizione che sollecita l'approvazione da parte del Parlamento di una legge sull'informazione sessuale nelle scuole.

Dall'incontro è emerso un impegno di Te-